

## se la democrazia è cosa da maschi

*Sfide. La modernità esige l'uguaglianza per tutte e tutti, al di là delle divisioni di razza e genere, per principio e per definizione. Ma non era così in Grecia: per scoprirlo basta leggere Pericle*

Giulia Sissa



A Milano. Roberto Boccaccino, «Le cose che mancano», in «TRE-DI-CI. Sguardi sui musei di Lombardia», Palazzo Reale

Il potere delle donne è una sfida per la democrazia. Le vicissitudini della parità, i dibattiti, gli ostacoli, le resistenze che dobbiamo ancora affrontare oggi mostrano che si tratta di un progetto perfettibile e interminabile. I teorici contemporanei della democrazia si appoggiano al postulato dell'universalismo: il *demos* moderno è inclusivo. L'equivalenza significa attribuire un valore uguale a individui che appartengono a gruppi sociali diversi ma che sono tuttavia riconosciuti e rispettati nella misura in cui condividono tutti "una stessa umanità". Attribuire uno stesso valore, rifiutare forme fisse di subordinazione, ammettere tutti i cittadini al diritto di cittadinanza non significa abolire le differenze di ricchezza, di status, di classe o di modi di vivere, ma trascendere queste distinzioni in vista di un livello superiore di somiglianza umana.

Va da sé che tutti questi principi devono includere le donne. In effetti, poiché è fondata sui principi della libertà individuale e dell'uguaglianza naturale, logicamente la democrazia liberale moderna favorisce l'emancipazione e apre uno spazio di opportunità per tutti e tutte. Ma la democrazia nata nella Grecia antica non ha nulla a che vedere con questi ragionamenti. Nel pensiero politico antico non viene mai affermato che gli esseri umani in quanto tali, diversi sotto una molteplicità di aspetti,

sono uguali in termini di diritto. *Demokratia* è un regime. È l'autogoverno di una massa di cittadini che sono innanzitutto dei soldati. Sono maschi, anzi, devono essere maschi. Questo regime accetta la disuguaglianza tra i sessi e l'esclusione femminile come fondamento. Nel mondo antico, il potere del popolo è compatibile con la schiavitù. Le donne non sono ammesse al diritto di cittadinanza, cioè autorizzate a partecipare attivamente all'elaborazione delle leggi, all'amministrazione degli affari pubblici, al governo di cui *Demos* è incaricato. Tra la democrazia antica e la qualità democratica moderna, di conseguenza, c'è una differenza sostanziale che richiede definizioni diverse invece di qualifiche accessorie come diretta/indiretta, su piccola scala/su grande scala, più partecipativa/meno partecipativa.

La qualità democratica moderna esige l'uguaglianza per tutte e tutti, al di là delle divisioni di razza e genere, per principio e per definizione. Tutti i membri di una comunità devono condividere gli stessi diritti civili, poiché questi diritti - umani, naturali, evidenti, fondamentali - sono il comune denominatore che ci tiene uniti. Per concludere, dal punto di vista del liberalismo moderno la democrazia antica è profondamente antidemocratica. Non è un'esagerazione. La qualità democratica, nell'accezione moderna del termine, non può essere attribuita a nessuna legge, nessuna politica o usanza che postuli o metta in opera una discriminazione sistematica, sostanziale e generalizzata. Con «qualità democratica» intendo qualcosa di prezioso che non è semplicemente più recente, più complesso e più efficace della democrazia antica, ma qualcosa che in fin dei conti è il suo contrario.

Comprendere questo abisso significa comprendere la sfida delle differenze di genere. Il passaggio dalla *demokratia* greca alla "democraticità" moderna deve essere compreso come un ribaltamento radicale dei valori. Proviamo ora a porre un piccolo quesito controfattuale: se dicessimo che l'uguaglianza, l'equivalenza, la reciprocità, l'associazione/dissociazione volontaria e la libertà sono giuste per tutti, tranne che per la metà dei membri adulti di una collettività, non sarebbe un'incongruità impensabile? L'inclusione è il collante concettuale che mantiene il modello democratico della vita sociale. L'inclusione è un principio definitorio. Le eccezioni lo contraddicono. Lasciar fuori le donne, ad esempio, trasformerebbe le norme democratiche in un puro e semplice scherzo malsano. La democrazia antica si adegua a tale esclusione; anzi, per l'esattezza, la esige.

In effetti, l'esclusione totale delle donne non rende la democrazia antica meno «demotica». Al contrario, non era assolutamente previsto che il *demos* includesse tutti gli esseri umani adulti liberi senza distinzione. Le moltitudini di cui parlavano Pericle, Aristotele, Lisia o Erodoto non sono un gran numero di *anthropoi* dai quali mancherebbero le donne. Sono uomini di sesso maschile, *andres*, il cui corpo e carattere sono dotati di *andreia*. Sono uomini degni del loro potere perché lo hanno

conquistato e lo difendono. E questo, in contrasto con esseri umani molto diversi la cui vigliaccheria innata o coltivata, la cui dolcezza e debolezza rendono impropri al combattimento, in battaglia o in assemblea. A causa del loro corpo e della loro anima, delle loro abitudini e del loro status giuridico, le donne sono essenzialmente diverse dagli uomini in primo luogo per quanto concerne la bellicosità. Non sono fatte per quello. Se eccettuare le donne rispetto alla qualità democratica moderna significherebbe trattarle come non umane (il che è assurdo), tenerle al di fuori dalla democrazia antica è normale, significa solo trattarle come femmine, vale a dire come non maschi. Le donne greche sono effettivamente esseri umani, ma l'umanità in quanto tale non conta per la democrazia antica. Quello che conta è essere un uomo virile, ciò che la donna precisamente non è. Poiché la virilità è requisito indispensabile per la democrazia, includere le donne diventa impossibile.

È prudente non lasciarsi affascinare dalla democrazia greca. In Grecia, il perseguimento dell'uguaglianza mirava a neutralizzare «tre marche di distinzione: la ricchezza, la discendenza e la virtù» e non si accordava nessuna importanza all'identità etnica, culturale o nazionale. Tuttavia, se è vero che la *polis* non è una nazione, l'autoctonia è un criterio della cittadinanza e il popolo al potere conosce almeno una forma di omogeneità: la mascolinità.

Il genere è un fattore di unione e di somiglianza per gli *andres* in quanto tali, che sono maschi. Si pensi al famoso passaggio dell'*Orazione funebre* che Tucidide attribuisce a Pericle. Abbiamo inventato una forma politica nuova e straordinaria, afferma Pericle, la più umana che ci sia, siamo i migliori in tutto: guerra, deliberazione collettiva, parola. E le donne? Le donne tacciano! L'interesse della questione dell'omogeneità è di far risaltare, ancora una volta, la disparità tra i sessi. Ad Atene, i cittadini sono autoctoni e liberi, protetti contro la schiavitù, benché abbiano il diritto e l'abitudine di comprare ed emancipare schiavi, ma non includono le loro stesse spose, madri, sorelle o figlie - la metà della popolazione - nelle attività inerenti alla cittadinanza. Per il *demos*, la disuguaglianza tra i sessi è stabile e non tollera nessuna eccezione, tranne che per scherzo. Il corpo civico attivo è composto esclusivamente da corpi maschili.

Il genere, ancora una volta, distingue la *demokratia* dalla qualità democratica moderna. Ma il *demos* come attore non è necessariamente democratico: in Grecia, in ogni caso, non lo è nel senso della democrazia liberale. Il *demos* greco deve agire collettivamente come un vero uomo. Ma la pietra angolare della *demokratia* è effettivamente un'identità omogenea: la mascolinità. Per noi, o almeno per me, questa omogeneità non è un po' meno democratica di quanto dovrebbe: è contraria all'inclusione egualitaria, il principio che definisce la qualità democratica moderna.

Ecco perché la lunga storia del biasimo delle donne - perché devono stare alla larga dalla politica - fa parte della storia della democratizzazione del mondo. Non c'è

modernità senza le donne. L'insulto fatto alle donne con l'avallo della filosofia, nelle teorie greche della complessione umida e della deliberazione invalida e, in seguito, dell'instabilità cognitiva e dell'incostanza morale, non deve essere dimenticato. All'epoca del #MeToo e di Kamala Harris è utile leggere Rousseau, Tommaso d'Aquino, Giovanni di Jandun e, soprattutto, Aristotele. È rinvigorente. Lo consiglio a chi vuole vivere davvero nel XXI secolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'errore di Aristotele.

Donne potenti, donne possibili, dai Greci a noi

Giulia Sissa

Carocci, pagg. 376, € 29

*Pubblichiamo uno stralcio*

*del volume che sarà in libreria*

*dall'8 marzo*